

DOPPIOZERO

Smoke

Marco Belpoliti

14 Novembre 2016

Da ragazzo ho fumato. Sigarette offerte dagli amici. Poi ho cominciato a comprare i pacchetti. Erano le MS, una specie di Marlboro, solo piÃ¹ economiche. Poi di colpo, anni dopo, ho smesso. Non so perchÃ©, ma non mi piaceva piÃ¹. Forse ero diventato grande e non ne avevo piÃ¹ bisogno. Le sigarette mi erano servite a fare societÃ , a entrare nel gruppo, in una compagnia, a far parte di una setta. Non solo maschile, perchÃ© alla mia epoca anche le donne fumavano. Insieme ai maschi. Si fumava e si scambiavano parole. Si amoreggiava tra un tiro e lâ??altro. Avete presente la bellissima fotografia di Mario Dondero, quella dei ragazzi irlandesi che stanno fumando appoggiati a un muretto? Ragazzini. Fumare faceva diventare grandi. Poi di colpo, Ã¨ arrivato il proibizionismo. Fumare faceva male, malissimo. Ã¨ accaduto negli anni Novanta. Niente piÃ¹ fumo da nessuna parte. Tutto questo mi viene in mente leggendo e guardando il bellissimo libro di John Berger e SelÃ§uk Demirel, *Smoke* (tr. it. di Maria Nadotti, â??9). Sono poche frasi che accompagnano le tavole del disegnatore turco, collaboratore di quotidiani, illustratore. O piuttosto il contrario: sono le frasi di Berger ad accompagnare i disegni, perchÃ© questi formano un racconto parallelo e convergente con quello dello scrittore inglese. Cosa dice Berger?

Una cosa banale: un tempo uomini, donne, persino i bambini, fumavano. Ricordo i primi tentativi con le foglie arrotolate e i fiammiferi svedesi presi a casa. Poi le cicche scartate dai grandi, fumate di nascosto in una capanna: pochi tiri e senza aspirare. Vero. Mentre si fumava ci si scambiava le proprie vedute sul mondo, scrive Berger. Anche questo Ã¨ vero. Ricordo i muratori di fronte a casa, nel palazzo in costruzione, che nelle pause si radunavano vicino alla betoniera per accendere le loro sigarette. Poi, anni dopo, gli operai davanti alla fabbrica, in sciopero. Tutti ciccavano alla grande. â??Ci raccontavamo i viaggiâ?•. Vero. â??Discutevamo della lotta di classeâ?•. Verissimo. SelÃ§uk Demirel ha raffigurato due uomini in riva al mare da cui si levano due nubi nerastre di fumo e una nave che passa: dalla ciminiera altro fumo, identico. Poi una cittÃ con ciminiere che emettono fili neri e gru e un gran nero e grigio sopra nel cielo. La cittÃ come luogo della lotta di classe. Tutto questo aveva a che fare con il fumo. â??Ci scambiavamo i sogniâ?• e nel disegno il fumo delle ciminiere compone un corpo femminile e si addensa sino a formare i peli del pube. Se câ??Ã¨ una cosa che non si puÃ² dire di Berger, Ã¨ che sia politicamente corretto. Politicamente scorretto! Si fumava dappertutto, ricorda. In treno, in aereo, al cinema. Si viveva in mezzo al fumo delle sigarette. Câ??Ã¨ unâ??altra fotografia che adoro: Roland Barthes che fuma. La sigaretta gli pende dalla bocca, da un lato. Fuma come fumavano gli uomini della sua generazione.

Diversi da quelli della generazione precedente, che tenevano la sigaretta dentro il cavo della mano, la punta accesa rivolta allâ??indietro, per non consumarla troppo in fretta e boccate avido e lunghe (forse questo lâ??ho letto proprio in un testo di Barthes, ma non ricordo piÃ¹ dove). Il portacenere era â??un segno di ospitalitÃ â?•. Chi conserva ancora i portacenere a casa? Erano un genere ricercato. Si rubavano negli alberghi e nei bar, come souvenir nei viaggi. Adesso quando mia figlia Anna fuma con i suoi amici, usano dei barattoli di vetro e li trovo ricolmi di cicche sulla finestra della veranda. Non ci sono piÃ¹ portacenere da nessuna parte, solo fuori dai ristoranti, e sono delle pilette piuttosto brutte. Poi qualcosa Ã¨ cambiato, scrive

Berger. Già. Il fumo è stato messo fuorilegge. Era letale. Bellissime qui le tavole di Selçuk Demirel (non le descrivo, meglio vederle in originale). Peggio, aggiunge lo scrittore: «Il fumo diventa una minaccia sociale». I fumatori si trasformarono in «killer accidentali». Mettevano a rischio, oltre se stessi «orrore!», anche chi si trovava vicino a loro: in particolare i bambini «triplo orrore». Qui comincia la crociata e accade il cambio di paradigma. Proprio così, e a questo riguardo è il passaggio geniale del libretto di Berger: «Fumare diventa una perversione solitaria».

John Berger
Selçuk Demirel
Smoke



ilSaggiatore

Due pagine di disegni stupendi con omini stilizzati. Da contemplare per capire cosa Ã la fantasia quando si trasforma in segno: rasentano lâ?onirico. La perversione ha che fare con il sogno? O con lâ?incubo? Fatto sta che da rito collettivo, dopo la crociata salutista, il fumo si Ã trasformato in un vizio privato, una perversione appunto. Tutto ora Ã cosÃ. Azzardo: persino il sesso. Ma questo non lo possono ancora proibire, se no ci estinguiamo. Prima o poi ci arriveremo: fa male! Ci sarÃ allora una macchina per inseminare, un sistema per farlo senza il sesso, trasformato in una perversione individuale (ma Ã solo unâ?immaginazione, forse un incubo, non so, forse esagero,perÃâ?). Fatto sta mentre vengono perseguiti a termini di legge i fumatori, il pianeta Ã invaso dai fumi dei gas industriali. Si riscalda sempre piÃ. A Pechino non respirano piÃ. Sono sicuro che il neopresidente americano, Donald Trump, che non farÃ nulla contro i gas di scarico di automobili, anzi li moltiplicherÃ, non fuma. Lui deve essere un salutista, uno di quei tipi che per campare a lungo hanno messo al bando il fumo. Lâ?aspetto di vizioso, per via dei capelli tinti, e non solo, ce lâ?ha, ma credo proprio che non fumi. Gli interessa piÃ il sesso, e almeno per questo siamo sicuri che non lo proibirÃ (o forse no, come i dittatori proibirÃ in pubblico quello che coltiva in privato). Berger ha una parola anche per la Volkswagen: â?mentiva sui gas di scarico delle sue automobiliâ?.

• Finale: i fumatori ostinati, banditi dai luoghi pubblici, sia allâ?aperto che al chiuso, vagavano verso gli stessi nascondigli, ed erano felici di incontrarsi come fuorilegge. Giusto il tempo per una sigaretta e una storiaâ?â?•.

Hanno sempre fumato operai e intellettuali, uomini semplici e geni. Ricordate Hannah Arendt con la sigaretta eternamente in bocca? E Jean Paul Sartre? Se fumavano loro, perchÃ© non possiamo farlo noi? No! Non si fa. Fa male. Vero, ma perchÃ© siamo entrati in questa spirale persecutoria, perchÃ© ci colpevolizziamo a vicenda, perchÃ© il Potere persegue i fumatori? Ci vogliamo conservare per vivere piÃ a lungo. Poco olio, molta insalatina. Niente carne, niente salumi. E tutto il resto, fumo compreso. Berger lo dice in modo chiaro ed efficace. Siamo sempre piÃ longevi, ma anche sempre piÃ soli. Quasi quasi torno a fumare, se serve per stare insieme, per scambiarsi pareri, racconti di viaggi reali e immaginari, se serve per pensare alla lotta di classe che hanno abolito da moâ? e nessuno sa piÃ cosa sia. Vedi Trump, e poi muori.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

